



# MAGNIFICHIAMO

*Nell'occasione del cinquantesimo compleanno di Nicolino abbiamo voluto ringraziare insieme il Signore per il dono della sua vita e della sua paternità verso ciascuno di noi. Pubblichiamo il saluto con cui Daniela ci ha accolti in questa grande festa e un brano di Charles Péguy che don Armando, in questa occasione, ha dedicato particolarmente a Nicolino, rappresentando il cuore di tutti noi.*

Carissimo Nicolino e voi tutti carissimi amici, desidero salutarvi e continuare ad accogliervi. Oggi nel giorno di Pentecoste, noi vogliamo magnificare il Signore per la sua infinita Misericordia verso la vita di ciascuno di noi. La Sua Misericordia e la Sua fedeltà non sono mai astratte e generiche ma sempre concrete e puntuali. Un segno tangibile della Sua Infinita Misericordia verso ciascuno di noi è il dono di Nicolino alla mia vita e alla nostra vita. Per questo abbiamo voluto porre, in occasione del suo cinquantesimo compleanno, questo gesto di gratitudine al Signore. Un gesto voluto particolarmente da alcuni di noi, che ha poi coinvolto tutti e che Nicolino, nella sua

testimonianza di umiltà, è stato "costretto" da noi ad accettare. Imparo che la gratitudine va innanzitutto mostrata con la vita prima ancora che detta a parole. Ma io, ora, avendone la possibilità, il privilegio, desidero farlo anche usando di poche parole che, in modo essenziale, descrivono e dettagliano la mia esperienza. Un'esperienza che si ritrova in quella che oggi abbiamo ascoltato nella Prima Lettura tratta dagli Atti degli Apostoli, che coinvolge degli uomini, Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo, che stavano allora a Gerusalemme (in fondo anche noi oggi qui siamo diversi gli uni dagli altri). Quando gli Apostoli, investiti dallo Spirito Santo, incominciarono a parlare in altre lingue, la folla rimase turbata perché





# insieme il Signore

ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. *“Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?»*”. Questa esperienza di stupore e meraviglia è stata ed è la mia stessa esperienza. Alcuni anni fa, precisamente sei, proprio nella festa di Pentecoste, in un messaggio, scrivevo così: *“Carissimo Nicolino, questo è ciò che quella sera di marzo del 1989 a Posatora, in Ancona, mi è accaduto incontrandoti per la prima volta e ascoltandoti parlare una lingua a me «nuova», «diversa». A parlare era uno sconosciuto, eppure quella lingua era profondamente conosciuta al mio cuore e quindi lì è stato possibile per me comprenderla proprio quando mi sono sentita dire: «Sei fatta per essere felice!»*”. E su questo tutti ci ritroviamo; tutti riusciamo a capire questa lingua: la lingua del cuore, perché siamo fatti per essere felici, siamo fatti con questo costitutivo desiderio di felicità. Quell’incontro, che io ho assecondato e seguito, ha dato alla mia vita l’orizzonte e la direzione decisiva. E questo è ciò che continua ad accadere, grazie all’iniziativa fedele del Signore e grazie alla tua fedeltà a Lui, Nicolino, nel segno di

tutti coloro che il Signore ti ha consegnato e nel segno della nostra carissima Compagnia, che Lui, nell’azione vivificante dello Spirito Santo, ha suscitato attraverso di te. Sì, come dice il poeta polacco Czeslav Milosz in una preghiera a noi cara: *“Sono solo un uomo, ho bisogno di segni sensibili, il costruire scale di astrazioni mi stanca presto. Ho chiesto più volte, lo sai, che la figura in Chiesa levasse per me la mano, una volta, un’unica volta. Capisco però che i segni possono essere soltanto umani. Desta dunque un uomo, in un posto qualsiasi della terra... E permettici che guardandolo io possa ammirare Te”*. A noi, Nicolino, è accaduta e accade questa esperienza particolarmente guardando te. Questa, carissimo Nicolino, è un’espressione della mia infinita gratitudine al Signore per il dono della tua persona tra noi. E noi tutti oggi siamo qui per ringraziare Lui con te.



Daniela Urbinati

# Chiedete a questo padre...



Chiedete a questo padre se il momento migliore non è quando i suoi figli incominciano ad amarlo come degli uomini, lui stesso come un uomo, liberamente, gratuitamente, chiedete a questo padre i cui figli crescono. Chiedete a questo padre se non c'è un'ora segreta, un momento segreto, e se non è quando i suoi figli incominciano a diventare degli uomini, liberi, e lui stesso lo trattano come un uomo, libero, lo amano come un uomo, libero, chiedete a questo padre i cui figli crescono. Chiedete a questo padre se non c'è un'elezione fra tutte e se non è quando la sottomissione precisamente cessa e quando i suoi figli divenuti uomini lo amano, (lo trattano), per così dire da intenditori, da uomo a uomo, liberamente, gratuitamente. Lo stimano così. Chiedete a questo padre se non sa che niente vale uno sguardo d'uomo che s'incrocia con uno sguardo d'uomo. Ora io sono loro padre, dice Dio, e conosco la condizione dell'uomo. Tutte le sottomissioni di schiavi del mondo non valgono un bello sguardo d'uomo libero. O meglio, tutte le sottomissioni del mondo mi ripugnano e darei tutto per un bello sguardo d'uomo libero. A questa libertà, a questa gratuità io ho sacrificato tutto, dice Dio, a questo gusto che ho d'essere amato da uomini liberi, liberamente, gratuitamente, da veri uomini, virili, adulti, saldi. Nobili, teneri, ma di una tenerezza salda. Per ottenere questa libertà, questa gratuità ho sacrificato tutto, per creare questa libertà, questa gratuità. Per fare entrare in gioco questa libertà, questa gratuità. Per insegnargli la libertà.

*(Charles Péguy)*